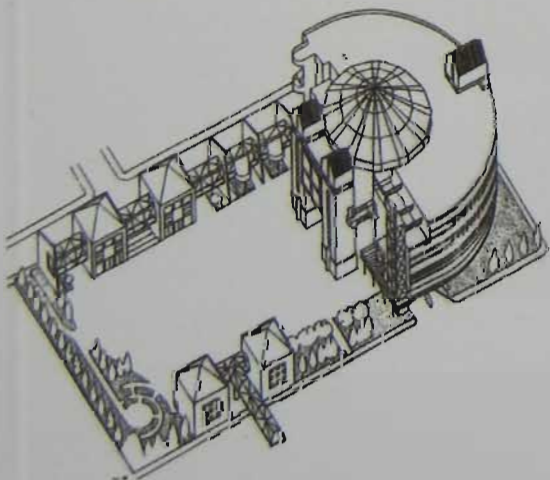




# Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto



*Scritti di*

Emanuela Davi  
Gioacchino De Simone  
Giuseppina Farina  
Emanuela Garofalo  
Nicola Giuliano Leone  
Luciana Macaluso  
Monica Marchese  
Eliana Mauro  
Vincenzo Melluso  
Patrizia Miceli  
Marco Rosario Nobile  
Livia Realmuto  
Flavia Schiavo  
Andrea Sciascia  
Ettore Sessa  
Domenica Sutera

Storia e Progetto nell'Architettura, 1

Collana diretta da:  
*Marcella Aprile*

Comitato scientifico:  
*Marcella Aprile*  
*Dirk De Meyer*  
*Giovanni Fatta*  
*Javier Ibáñez Fernández*  
*Giuseppe Guerrera*  
*Francesco Lo Piccolo*  
*Marco Rosario Nobile*  
*Walter Rossa*  
*Vita Maria Trapani*

In copertina:

*Dettaglio del terremoto di Rodi del 1481 (da G. Caoursin, 1496); F. Rovigo, cinema Olimpia a Messina, 1951-55; G. Realmuto, centro polivalente per attività produttive e commerciali a Santa Ninfa, 1987, 2002.*

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Palermo nell'ambito del "Progetto Innovativo Catastrofi e Dinamiche di Inurbamento Contemporaneo, Città Nuove e Contesto".

© 2012 Caracol, Palermo  
ISBN 978-88-89440-87-2

Edizioni Caracol s.n.c.  
via Villareale 35, 90141 Palermo  
e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)  
[www.edizionicaracol.it](http://www.edizionicaracol.it)

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate a scopo di studio e documentazione

Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

# Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

*Scritti di*

Emanuela Davì  
Giacchino De Simone  
Giuseppina Farina  
Emanuela Garofalo  
Nicola Giuliano Leone  
Luciana Macaluso  
Monica Marchese  
Eliana Mauro  
Vincenzo Melluso  
Patrizia Miceli  
Marco Rosario Nobile  
Livia Realmuto  
Flavia Schiavo  
Andrea Sciascia  
Ettore Sessa  
Domenica Sutera

# Indice

*Marco Rosario Nobile*

Premessa, 7

*Marco Rosario Nobile*

Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia, 9

*Domenica Suter*

Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro di insieme, 13

*Emanuela Garofalo*

Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano, 19

*Monica Marchese*

Iconografia delle città colpite da catastrofi in età moderna, 27

*Vincenzo Melluso, Giuseppina Farina*

Messina, l'architettura della ricostruzione.

Metodi, processi e modelli di riferimento della città nuova, 35

*Flavia Schiavo*

Un panorama inverso, il terremoto: dannazioni in terra, tra distruzione e rifondazione urbana, 61

*Ettore Sessa*

Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice, 85

*Eliana Mauro*

«Belice '80»: progetti per la riqualificazione del nuovo, 103

*Livia Realmuto*

Architetture non realizzate per la Valle del Belice, 109

*Patrizia Miceli*

Fra progetto e realizzazione. Lo spazio pubblico come luogo di aggregazione nel Belice dopo il terremoto del 1968, 115

*Nicola Giuliano Leone*

Tranne il lavoro, tutto scorre, 125

*Andrea Sciascia*

Gibellina: fra il piano dell'Ises e il Cretto, 141

*Gioacchino De Simone*

Un progetto per riscrivere il passato. Le ferrovie dimenticate della Valle del Belice, 161

*Luciana Macaluso*

L'architettura e Parte di Gibellina Nuova, 165

*Emanuela Davì*

Tra segni e forme da Gibellina Nuova al Cretto, 169

*a cura di Domenica Suter*

Catastrofi in Sicilia (XVI-XX secolo): repertorio bibliografico, 171

Abstract, 180

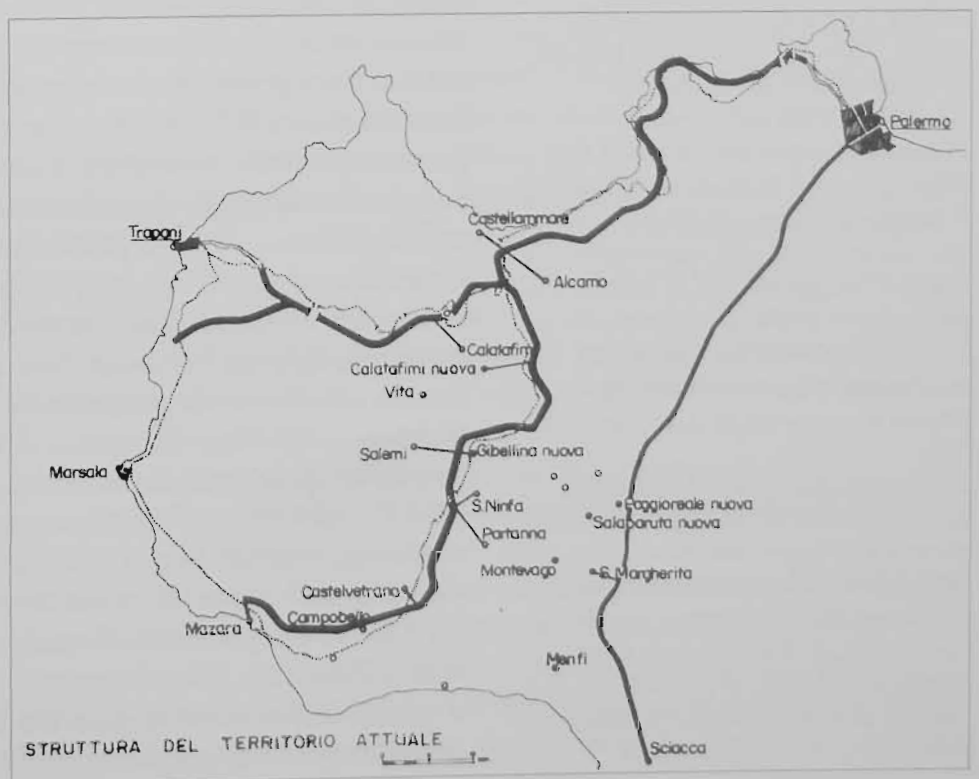


# Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice

Ettore Sessa

Nel 1978, a dieci anni dal terremoto che sconvolse la vasta area collinare estesa fra le province di Agrigento, di Palermo e di Trapani (per un totale di circa 280.000 ettari) e che ebbe conseguenze su gran parte della Sicilia occidentale (interessando in diversa misura ben 52 comuni), la Facoltà di Architettura di Milano organizza un seminario e una mostra sulla ricostruzione post sismica della valle del fiume Belice. La manifestazione milanese nasce sull'onda del problematico interesse mostrato fin dal 1976 dagli studenti di architettura per una vicenda divenuta ormai scottante anche in relazione ai macroscopici errori strategici e agli immorali sprechi economici già allora palesi. In effetti nella notte fra il 14 e il 15 gennaio 1968 per gli abitanti dei quattordici territori comunali maggiormente flagellati dal sisma prendeva il via un incubo senza fine; oltre all'ecatombe e ai danni materiali, il terremoto (che in un'area di poco meno di 100.000 ettari circostanti l'epicentro, non lontano dalla vecchia Gibellina, aveva causato 351 morti, 582 feriti, e quasi 100.000 senza tetto) nei dieci anni successivi avrebbe generato azioni pubbliche e private cui è innegabile l'innescò di quel diffuso processo di declassamento etico-sociale che è ancor oggi sinonimo dell'intera vicenda della ricostruzione del Belice.

*Tracciato delle primarie vie di comunicazione della Sicilia occidentale dopo il sisma del 1968, con indicazione dei principali centri abitati interessati dal terremoto della Valle del Belice (A. Cagnardi, Belice 1980, cit., p. 47).*



1. Per una visione generale delle problematiche relative alle vicende urbanistiche della ricostruzione del Belice, e per la relativa bibliografia specifica, si vedano: A. RENNA, A. DE BONIS, G. GANGEMI, *Costruzione e progetto. La valle del Belice*, Milano 1979; L. BARBERA, *I ministri dal cielo: i contadini del Belice raccontano*, Milano 1980; A. CAGNARDI, *Belice 1980. Luoghi, problemi, progetti dodici anni dopo il terremoto*, Venezia 1981; *Gibellina ideologia e utopia*, a cura di G. La Monica, Palermo 1981; T. CANNAROZZO, *La ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto*, in «Archivio di studi urbani e regionali», 55, 1996; M. APRILE, *Il terremoto del Belice o del fraintendimento*, in *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, a cura di G. Campione, Milano 2009, pp. 221-234; A. BADAMI, *Le tre anime della ricostruzione di Gibellina*, in *Città dell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN*, a cura di A. Badami, M. Picone, F. Schilleci, Palermo 2008, pp. 23-88; N.G. LEONE, *Città nella ricostruzione ... e il Belice?*, ivi, pp. 89-114; G. CARTA, *Uso del territorio e urbanistica dal basso*, ivi, pp. 115-113; G. GANGEMI, *Spazio della ricostruzione e ricostruzione dello spazio. Un progetto lungo quarant'anni*, ivi, pp. 179-184.

2. In realtà anche alcuni comuni di questa seconda fascia di classificazione presentarono alte percentuali di distruzioni e danneggiamenti gravi, come nel caso di Contessa Entellina con il 41%, di Partanna con il 60%, di Salemi con il 48%, di Santa Ninfa con l'87% e di Santa Margherita Belice con il 94%.

Galvanizzati dall'attivismo polemico del Collettivo Politico della facoltà milanese e incoraggiati dall'impegno civile e dall'azione (prevalentemente di sensibilizzazione e presa di coscienza collettive, ma per taluni anche di professionismo etico) svolta a diverso titolo direttamente sui luoghi della tragedia umana e sociale da un manipolo interdisciplinare di intellettuali e tecnici d'oltre stretto e locali (fra cui Franco Alasia, Lorenzo Barbera, Vito Bellafiore, Giuseppe Carta, Ludovico Corrao, Carlo Doglio, Danilo Dolci, Girolama Ferrante, Marta Garimberti, Pino Lombardo, Antonella Mazzamuto, Giuseppe Susani), gli studenti di molte altre facoltà di architettura d'Italia avvertirono con cognizione di causa nell'affaire relativo alla ricostruzione del Belice tutte le caratteristiche di una sorta di inquietante cartina al tornasole della condizione di degrado morale e di diffusa pratica di malgoverno e di corruzione della classe politica regionale e nazionale. Una realtà talmente macroscopica, persino per quei tempi, da indurre la redazione di «Casabella» a raccogliere elementi per una prima graffiante documentazione su quella che sarebbe dovuta essere la più vasta e impegnativa operazione di rifondazioni urbane, di trasferimenti parziali dai centri abitati storici, di recuperi edilizi e di riorganizzazione territoriale affrontata, nella sua poco più che trentennale vita, dalla democratica Repubblica Italiana. Per la prima volta si aveva la percezione, inizialmente fra gli "addetti ai lavori" e poi presso larghi strati dell'opinione pubblica, di una diffusa rete di connivenze e di perverse logiche di interessi che avevano portato ad una ridda di scelte opinabili: dai sistemi infrastrutturali alle localizzazioni dei nuovi quartieri e dei nuovi centri, dalle tipologie abitative ai modelli di urbanizzazione, dalle strategie occupazionali ai programmi di rilancio economico<sup>1</sup>. Un panorama dalle tinte fosche ben tratteggiato nel coraggioso volume *Costruzione e progetto. La valle del Belice*, pubblicato a Milano per le edizioni Clup nel 1979, con il quale gli autori, Antonio De Bonis, Giuseppe Gangemi e Agostino Renna, sulla scorta del movimento di opinione innescato dalle iniziative universitarie milanesi del 1978, rilanciano la presa di coscienza problematica sulle modalità e procedure della ricostruzione del Belice e sui chimerici propositi nei confronti dell'esistenza delle relative comunità.

Dei quattordici comuni riconosciuti come direttamente interessati dai più impegnativi provvedimenti di ricostruzione (e quindi destinatari dell'85% dei fondi stanziati per la ricostruzione nelle tre province) furono solamente Gibellina, Montevago, Poggioreale e Salaparuta ad essere classificati come soggetti a trasferimento totale, presentando una percentuale di danneggiamento, fra distruzioni e guasti onerosi, del patrimonio edilizio quasi totale; diversamente Calatafimi, Camporeale, Contessa Entellina, Menfi, Partanna, Salemi, Sambuca, Santa Margherita, Santa Ninfa e Vita furono interessati da programmi di trasferimento parziale<sup>2</sup>.

Estensore del *Piano Territoriale di Coordinamento n. 8 della Sicilia Occidentale* (con previsione di attuazione nell'arco di un ventennio, dal 1971 al 1991) è l'oramai onnipotente, su tutto il territorio nazionale, Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.), cui solo più tardi si sovrapporrà l'attività di un ufficio speciale locale dei LL.PP. (l'Ispettorato Generale per le Zone Terremotate con sede a Palermo). Ma ad onta del cospicuo dispiegamento di mezzi economici (poi risultati di ben più modesta entità rispetto a quelli destinati per la ricostruzione nelle aree del Friuli interessate dal



successivo terremoto e, a differenza di questi, inibiti al recupero, anche parziale, del superstite patrimonio dei beni culturali), i progetti prodotti per il Belice mostrarono una pragmatica e anacronistica indifferenza alla natura e alle culture, sia materiali che abitative, dei luoghi e ai relativi modi e sedi dell'interscambio; un limite al quale non si sottrassero né i piani urbanistici di trasferimento dei singoli comuni (sia quelli totali che quelli parziali), elaborati in seno all'I.S.E.S., né le proposte di edilizia abitativa e di quella destinata ai servizi, affidate anche a stimati studi professionali, dei quali alcuni attivi in ambito regionale e altri in ambito nazionale, ma quasi tutti concordi nell'imporre modelli alieni e per di più già obsoleti, se non di provata riuscita fallimentare.

All'accorata partecipazione collettiva dell'opinione pubblica italiana nei confronti del dramma delle popolazioni di un'area così martoriata e già economicamente depressa, pur trovandosi ai margini del territorio di competenza della dinamica realtà produttiva costiera che da Mazara del Vallo attraverso l'operosa Marsala si estendeva fino a Trapani, paradossalmente ad un decennio dal sisma subentrava, forse non a caso in coincidenza con l'istituzione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sugli sprechi della ricostruzione (Legge n.96 del 30 marzo 1978), una sorta di latente "sindrome del sospetto", caricata di un odioso retrogusto pregiudiziale di taglio antropologico. Ne derivò l'implicita condanna sommaria, sul piano morale, di un intero nucleo della popolazione siciliana che, pur essendo doppiamente vittima in quanto colpita dal sisma e mortificata dai rimedi ai danni provocati dallo stesso, fu prontamente identificato come affetto da quella *forma mentis* ottimale alla fioritura di meccanismi gestionali e comportamenti sociali classificabili come di tipo mafioso. Era tuttavia un modo fin troppo facile di liquidare un fenomeno dalla complessa patologia e di portata ben maggiore delle capacità della mediocre e in buona parte nociva classe egemone di una popolazione derelitta e ora anche tacciata, troppo genericamente, di arcaismo sociale pretestuosamente votato alla connivenza e al malgoverno. Al contrario infatti proprio nella Valle del Belice, nonostante l'ingombrante ingerenza di espressioni di potere a dir poco esecrabili (principalmente legate alla Democrazia Cristiana), nel decennio precedente il terremoto e negli anni immediatamente successivi si erano manifestate forme di impegno civile del tutto eccezionali (fra cui la famosa Marcia del 1967, l'attivismo etico-ideologico del Centro Studi di Danilo Dolci e l'azione politica del Comitato Intercomunale di Pianificazione del Belice diretto da Lorenzo Barbera) che ne avevano fatto una polveriera politica (soprattutto nel caso di Partanna).

In realtà la dimensione iperbolica delle previste e in gran parte realizzate infrastrutture viarie urbane e suburbane quasi sempre sovradimensionate (con viadotti esorbitanti e laconici percorsi pedonali differenziati, da sempre disertati), le megalomani progettazioni e talvolta persino edificazioni di improbabili sedi istituzionali e di culto, l'ossessivo anonimato e convenzionalità manualistica della decontestualizzata edilizia residenziale sarebbero dovuti essere segnali fin troppo rivelatori di un "grande disegno", verosimilmente unitario e tuttavia poco discernibile ma, in ogni caso, assai poco condivisibile. Un disegno tracciato dal concorso di indifendibili interessi particolari sia di una parte dei vertici della





Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): Piano di Trasferimento totale del centro abitato di Gibellina, Piano Comprensoriale n. 4 (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, *Costruzione e progetto...*, cit., p. 256).

società locale che di alcune compagini del mondo politico e imprenditoriale nazionale. Pur nella logica di un'improporzionabile macroarea di rinascite municipali a preponderante vocazione agricola (senza però previsioni di innovazioni nelle tecniche colturali), che avrebbe percorso longitudinalmente la Sicilia occidentale (con vasti comparti di territori comunali gravitanti a grappolo sull'autostrada che da Palermo porta a Mazara del Vallo) comprendendo a nord le operose cittadine di Alcamo e di Castellammare del Golfo e a sud due realtà urbane ricche di testimonianze storiche e a vocazione turistica come Castelvetro e Sciacca, restano ingiustificabili gli eccessi degli impianti viari dei nuovi quartieri dei piani di trasferimento parziale di Calatafimi, Camporeale e Salemi come pure quelli dei piani di trasferimento totale di Gibellina Nuova, Poggioreale e Salaparuta. Si trattò di piani urbanistici pleonastici e dall'inevitabile carattere composito; ancorati a sorpassate logiche di zonizzazione (naufragate già all'epoca della seconda generazione di *new towns*) essi sono tardivi richiami della lezione funzionalista.

Pallida eco delle *siedlungen* ne travesano, per di più, quella generale impronta rigorista che ne informava la vasta gamma di impianti da cui, pure, derivano eludendone però il portato ideologico. Come se non bastasse, il ventaglio di soluzioni per gli impianti urbani elaborati per i piani di trasferimento pur perpetuando in chiave riduttiva, e fuori tempo massimo, impalcati progettuali *International Style* ne trasfigura considerevolmente l'abaco di ordinamenti. È un *modus operandi* che, invero, si traduce in una limitata gamma di variabili: con formalismi geometrici nei sistemi di trame viarie e lottizzazioni basati su contrasti di ortogonalità, spesso traslate o ruotate, come nei casi di Calatafimi, Poggioreale, Salaparuta e Sambuca; con alquanto gradi di libertà di impronta organica, sia nel tipo di composizione aperta (ma in prevalenza eccedente o comunque a carattere indefinito) adottata per Camporeale, Gibellina Nuova e Santa Margherita Belice, sia nel tipo di composizione centripeta e a settori concentrici contigui, non priva di forzature, elaborata inizialmente per Salemi; con rigidità aggregativa, a orditura segmentata o parcellizzata, in piani come quelli di Contessa Entellina, Menfi e Montevago; con assetti morfologici, ma senza particolari connotazioni d'insieme, ritagliati dai sistemi viari (tracciati in funzione della natura dei luoghi o in continuità con le arterie dei centri di appartenenza), come nei casi di Partanna, Santa Ninfa e Vita<sup>3</sup>.

Alla nuova realtà urbanistica delle gemmazioni di quartieri e di nuove città determinata dai programmi di trasferimento relativi ai quattordici comuni del Belice si sarebbe sovrapposta, praticamente senza alcuna accettabile tangenza con l'elaborazione dei piani, la travagliata vicenda della produzione edilizia relativa alle architetture di servizio delle varie collettività. Al di là delle interminabili fasi di cantiere, verificatesi in realtà solo per alcune categorie di opere (condizione che peraltro spesso è stata causa prima di cattive esecuzioni, di lievitazioni dei costi e, quindi, di revisioni peggiorative dei progetti originari), e delle mancate realizzazioni, questa vicenda si consuma nel segno di una discontinuità patologica, scevra da qualsiasi forma di orchestrazione a priori che sia riconducibile alla consapevole costruzione di una logica unitaria proprio attraverso il molteplice<sup>4</sup>. Pur in considerazione del ricorrere di affinità all'interno delle singole categorie tipologiche e delle

3. Sui piani urbanistici e sulle opere pubbliche progettati nell'ambito della ricostruzione del Belice si veda G. GANGEMI, *Progetto Belice...*, cit., pp. 153-437.

4. A. CAGNARDI, *Belice 1980...*, cit., pp. 67-95.





*Istituito per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): Piano di Trasferimento totale del centro abitato di Montevago, Piano Comprensoriale n. 4; planimetria generale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 289).*

5. Per l'edilizia abitativa della ricostruzione del Belice si veda G. GANGEMI, *Progetto Belice...*, cit., pp. 438-453.

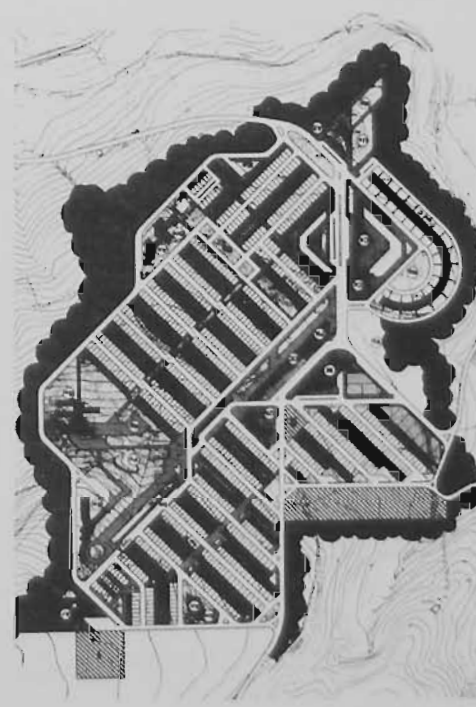
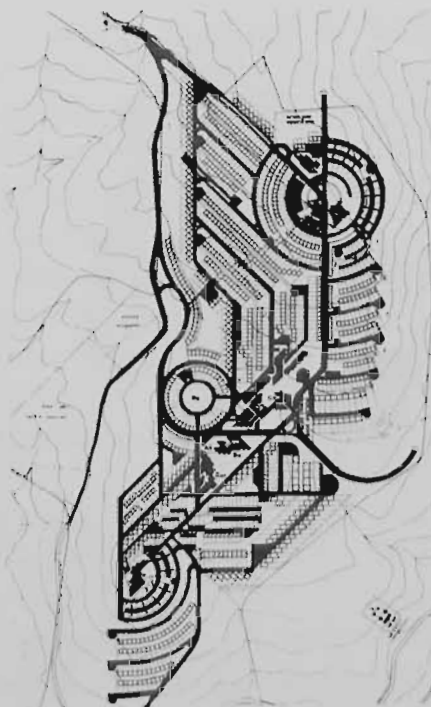
similitudini prevedibili, o per emulazione o nel caso di opere recanti la stessa firma, le scene urbane in divenire risultarono improntate all'individualismo architettonico più esasperato, senza tuttavia eccellenze, quantomeno sul piano della qualità.

Agli estremi di questo singolare fenomeno di produzione edilizia si collocano da un lato le abitazioni e le sedi dell'istruzione scolastica e dall'altro tanto gli edifici per il culto quanto le sedi amministrative o i centri per attività sociali. Progetti e realizzazioni delle prime due categorie, necessariamente vincolate alle norme, risultano quasi omologate, pur nella diversità delle soluzioni, da un diffuso rigorismo progettuale, non sempre qualificante e spesso al limite di un pragmatico e anonimo convenzionalismo, impermeabile ad un qualsiasi ripensamento sulle culture dell'abitare o sul tipo di relazioni sociali dei luoghi; delle ultime tre categorie, invece, fanno parte architetture che risultano caricate di volontà dimostrative e di valori aggiunti (non ultimo di matrice etica) anche apprezzabili, ma non di rado eccedenti e tradotti in stridenti forme pleonastiche sia sul piano degli impalcati compositivi sia su quello dei pretestuosi contenuti programmatici.

Sono proprio i modelli abitativi adottati, in linea di massima più prossimi ad una cattiva interpretazione dell'idea di residenze a basso costo per quartiere dormitorio suburbano che non alle esigenze di contesti sociali a vocazione agricola, a condividere con i tipi di impianti urbani (elaborati nel totale distacco dalle culture insediative e dalla natura dei luoghi) le maggiori colpe nel fallimento di una ipotesi di rinascita delle comunità del Belice<sup>5</sup>. Nel panorama mediocre della produzione edilizia abitativa, in prevalenza convenzionale e inadatta, di questa ricostruzione, del tutto esente da qualsiasi forma di *ethos* (nei confronti del contesto) e di slancio teso al raggiungimento del miraggio di una qualità sociale, l'unica esperienza in controtendenza, di un certo rilievo, è quella consumata, a partire dal 1974, dal gruppo di architetti formato da Giuseppe Susani (responsabile) e da Girolama Ferrante e Antonella Mazzamuto che, nell'ambito dell'attivismo progettuale del Collettivo Tecnico di Architettura e Urbanistica (Colt-au) di Palermo, dà vita ad una forma operativa di impegno sociale. Si trattò di un esperimento professionale di stampo collettivista, con tanto di coinvolgimento dell'utenza secondo modalità partecipative

*A sinistra: Istituito per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): Piano di Trasferimento totale del centro abitato di Poggioreale, Piano Comprensoriale n. 4; planimetria generale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 324).*

*A destra: Istituito per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): Piano di Trasferimento totale del centro abitato di Salaparuta, Piano Comprensoriale n. 4; planimetria generale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 340).*





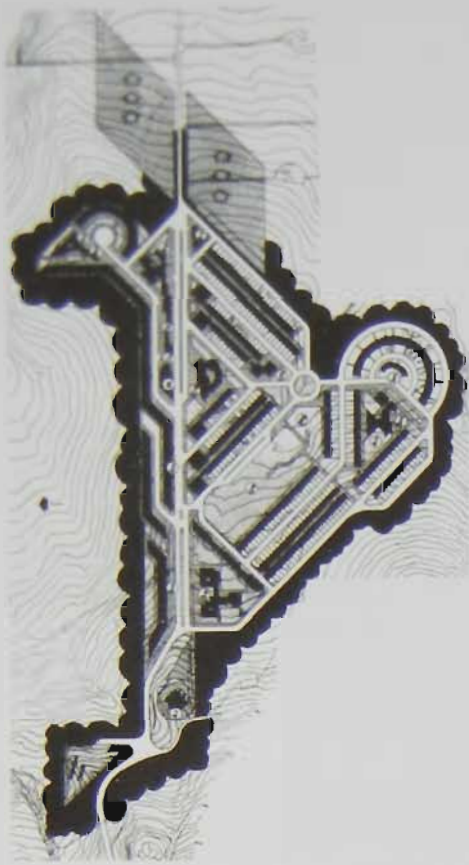


M. Sacripanti, progetto di chiesa parrocchiale a Partanna, 1976; veduta prospettica (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, *Costruzione e progetto...*, cit., pp. 312-313).

di Gesù e Maria a Gibellina Nuova del 1976 di Nanda Vigo, con il suo enigmatico non finito elementarista; la chiesa Madre di Montevago del 1976-1978 di Vito Messina e Giò Pomodoro, portatrice di introverse valenze dell'idea di luogo di culto; la chiesa e il complesso parrocchiale a Salaparuta di G. Averna, affaticata epifania di un formalismo strutturalista votato alla persuasione; la chiesa Madre di Santa Ninfa progettata da Paolo Di Stefano fra il 1969 e il 1972 (ma ultimata solo nel 2006) nel segno di un monumentalismo comunicativo e non retorico, impreziosito da un ben levigato citazionismo. Non meno culturalmente impegnativi, per un contesto afflitto da una progressiva perdita di identità, si sarebbero dimostrati i progetti di chiese e centri religiosi di F. Noto per Camporeale, di M. Sacripanti per Partanna, di L. Papi per Poggioreale, di F. Sartogo e P. Sartogo per Salemi, del gruppo formato da C. Chiarini, R. Ricci e I. Giaccone per Sambuca, da T. Maciocchi per Santa Margherita Belice e, infine, di G. Boaga per Vita.

Alla dimensione ridondante dell'architettura religiosa fa eco, sia pure con una diversa misura progettuale e con esiti dissimili, quella delle sedi amministrative o dei centri per attività sociali e commerciali. A parte il caso eclatante di Gibellina Nuova (per via del mancato completamento del formidabile, forse troppo, complesso lineare del centro civico, commerciale e culturale) anche altre municipalità del Belice furono interessate da proposte di nuovi modelli decontestualizzati, quand'anche apprezzabili, per i luoghi istituzionali e d'uso collettivo, oppure dall'importazione, sempre per queste categorie, di formule allogene rispetto alla cultura del progetto dell'Italia degli anni Settanta. A Contessa Entellina, per esempio, rimangono lettera morta i progetti (così difformi quanto a soluzioni compositive e a riferimenti) di F. Bearducci, D. Ciocca e F. Cacioppo sia per il complesso del centro sociale, eterodossa variante a gradoni della poetica delle piastre attrezzate, che per la sistemazione della piazza di snodo dei servizi collettivi, primo tentativo nel Belice di commistione fra arte e architettura nella connotazione di uno spazio urbano. Analoga sorte tocca a Menfi e a Salemi: la prima non sarà dotata dell'avveniristico centro civico (con mercato coperto, centro commerciale e centro sanitario) ideato da A. Mercurio e A. Quistelli verosimilmente sulla scorta di suggestioni della neo utopia e di reminiscenze megastrutturali, tuttavia calibrate e accordate alle direttrici e alla maglia del contesto urbano; analogamente il Piano di Trasferimento di Salemi verrà privato del previsto quartiere del centro civico (con centro sociale, residenze a totale carico dello stato, chiesa e servizi parrocchiali, centro sanitario, mercato all'aperto e centro commerciale) elaborato, secondo un'impronta tardo brutalista, dal gruppo formato da F. Coppola, M. Costa, D. Jervolino, S. Lenci, B. Majoli, N. Milia, F. Sartogo, I. Vaccaro, L. La Franca e C. Marinello. Ma la mancata edificazione o la riduttiva realizzazione di queste categorie di sedi di servizi pubblici non risparmia neanche progetti esenti da velleità, se non talvolta in merito alla dimensione dell'intervento, come nei casi del centro sociale e culturale con piazze e biblioteca a Salaparuta (P. Caputi e A. Oliva), del centro civico con centro sociale e mercato a Sambuca (C. Chiarini), del centro civico e centro sociale (F. Baliva, E. Rampelli, A. Morelli) e del centro commerciale (V. Giorgianni, G. Bonvissuto, G. Pernicaro) di Santa Margherita Belice e, infine, del centro civico di





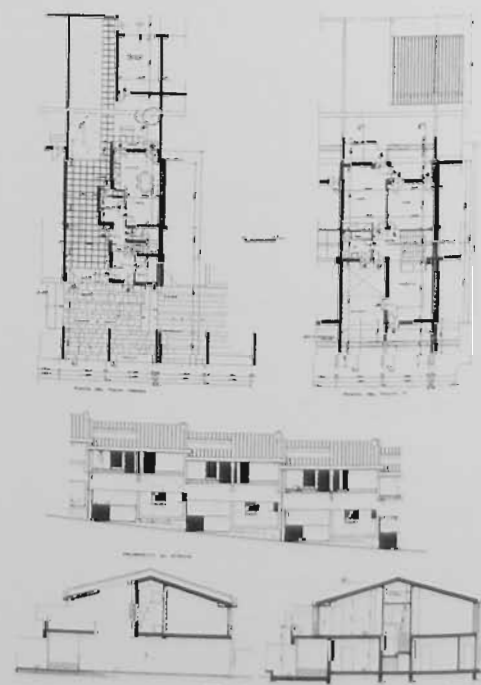
*Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): Piano di Trasferimento parziale del centro abitato di Calatafimi, Piano Comprensoriale n. 3; planimetria generale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 214).*

“dal basso”. Gli esiti di questa azione di rottura sarebbero stati il complesso unitario di settanta alloggi per Partanna e quello di trenta alloggi per Vita, progettati unitamente ai relativi piani urbanistici, rispettivamente nel Comparto Edificatorio n.5 e in quello I-L dei piani di trasferimento parziale dei due comuni. Ma le poche eccezioni registrate nel corso di più decenni di colpevoli vacanze etico-culturali, per non parlare di vere e proprie inettitudini progettuali e fallimenti urbanistici, non riescono ad equilibrare i disastri di una generalizzata conduzione inadeguata dei programmi di ricostruzione del Belice.

Nei progetti per asili nido e scuole sia materne che elementari i progettisti (ad onta delle loro più disparate provenienze e formazioni) pur non rinunciando a segni di riconoscibilità, anche se dosati in diverso modo nei singoli casi, seguono in massima parte orientamenti funzionalisti che, soprattutto per gli specifici ambienti della didattica e per i comparti dei servizi, in prevalenza si attestano a parametri manualistici; solo in taluni casi essi sono riscattati da articolazioni aggregative di una qualche rilevanza o da ancor più rari slanci significanti per spazi aperti e ambienti d'uso collettivo (sovente in sensibile contrasto con la più rigida impostazione progettuale del complesso di appartenenza). Sono questi i caratteri comuni ad architetture quali: l'asilo nido e la scuola materna progettate da G. Fiori e da G. Rotondi e la scuola elementare progettata da N. Sanfelice e, nuovamente, da G. Rotondi per Montevago (tutte ultimate entro il 1975); il complesso dell'asilo nido e della scuola materna per Partanna, progettato prima del 1975 dal gruppo composto da L. Di Paola, F. Tata Nardini e E. Martegani (e già ultimata nel 1977); la scuola elementare per Salemi di N. Sanfelice (autore anche dei progetti dell'asilo nido e della scuola materna per la stessa città); il complesso dell'asilo nido e della scuola materna progettato per Sambuca dal gruppo composto da C. Chiarini, R. Ricci e I. Giaccone (in fase avanzata di realizzazione già nel 1975, per poi essere ultimato nel 1977); il complesso dell'asilo nido e scuola materna per Santa Margherita Belice, progettato da L. Ceci e da G. Sciascia (costruito fra il 1975 e il 1980); l'asilo nido per Santa Ninfa, progettato dal gruppo formato da M. Collura, G. De Fiore, M. De Simone e F. Toscano (ultimato nel 1976); la scuola materna (con consultori) e quelle

*A sinistra: Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): Piano di Trasferimento totale del centro abitato di Salemi, Piano Comprensoriale n. 1; planimetria generale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 357).*

*A destra: Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (I.S.E.S.): tipologia edilizia "G" (unifamiliare, in linea con portico) per i piani di trasferimento redatti nell'ambito della Ricostruzione dei centri abitati della Valle del Belice, piante, alzati e sezioni (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 446).*





elementari e medie (con servizi palestra) per Camporeale, progettate da C. Michelato e A. Tenaglia nel 1975 (e ultimate nel 1977); il complesso scolastico progettato nel 1975 dal gruppo formato da F. Berlanda, C. Melograni, F. Pellicciari e quello (con servizi di assistenza) progettato nello stesso anno da E. Montuori per Gibellina Nuova (ultimate fra il 1977 e il 1981); la scuola elementare per Menfi, progettata nel 1976 da G. Marini (e realizzata nel giro di un paio di anni).

A fronte della relativa rapidità dei cantieri per l'edilizia scolastica, grazie anche alla misura perseguita coralmente dai progettisti (carattere distintivo certamente indotto dal tema stesso che ha limitato ad una dimensione "fisiologica" i casi di progetti non realizzati in un così vasto piano edilizio), la vicenda relativa ai programmi di costruzione di chiese, di sedi municipali e di edifici e spazi d'uso per la collettività accusa ben altri esiti e complessità. Questo, a partire dalla drastica contrazione del formidabile "asse spezzato" del centro civico, commerciale e culturale di Gibellina Nuova progettato nel 1971 dal gruppo formato da V. Gregotti, G. Pirrone, A. Samonà e G. Samonà e ridotto in sede esecutiva al solo complesso ad L di testata destinato a municipio; una fabbrica, questa, che con l'aggressiva *facies* brutalista della stereometria squadrata della sala per le riunioni e con la contigua ala per uffici, dalla composita configurazione lineare segmentata, ha lungamente primeggiato, e non solo dimensionalmente e per la durezza dell'impatto visivo causato dai materiali, sul basso e diradato tessuto edilizio abitativo, fungendo così da cerniera fra i due comparti della nuova fondazione urbana. Del mancato complesso direzionale originario non sarebbe stato realizzato neanche il teatro popolare di Alberto e Giuseppe Samonà; pensato proprio allo snodo del sistema originario ad "asse spezzato" (ma edificato poi, quasi in forma di *remake*, a Sciacca), esso avrebbe ben dialogato, mercè la sua composizione di volumetrie pure, con l'assetto onirico-visionario della chiesa parrocchiale con corpo presbiteriale a sfera progettata nel 1972 da L. Quaroni (con L. Anversa, G. D'Ardia e S. Musumeci).

Sarebbe toccato alle ermetiche invenzioni architettonico-figurative di Pietro Consagra (il Meeting del 1976, l'Ingresso al Belice del 1980 e il Teatro del 1984) in quanto iperboliche materializzazioni, fra analogico e simbolico, delle sue idee sulla *Città frontale* a costituire una sponda di dialogo con la chiesa di Quaroni; esse avrebbero adempiuto anche all'ufficio, non preventivato, di intermediazione fra il concretizzarsi, a Gibellina, dopo l'evento del *Laboratorio di progettazione Belice '80*, delle visioni di una nuova architettura e il caleidoscopio di opere d'arte e installazioni d'avanguardia finalizzate, secondo l'infaticabile missione da "sindaco di frontiera" di Ludovico Corrao, ad una catartica manovra, etico-culturale, di riqualificazione del visibile per esorcizzare lo slabbrato tenore anonimo di una fondazione urbana priva di specificità.

Il confine fra visione e iperbole, o fra slancio contenutistico (spesso da decrittare non senza difficoltà) ed esaltazione parossistica dell'intemperanza progettuale, si dimostra davvero vago nel capitolo delle architetture d'uso collettivo della ricostruzione del Belice. Una condizione che assume particolari riverberazioni principalmente nel campo dell'architettura ecclesiastica, anche sulla scorta dell'esempio di Quaroni, soprattutto in opere quali: la chiesa

Gibellina. Chiesa parrocchiale; la curva all'aperto con l'abside (L. Anversa, G. D'Ardia, S. Musumeci, L. Quaroni, 1973 e seguenti) (foto P. Miceli, 2011).



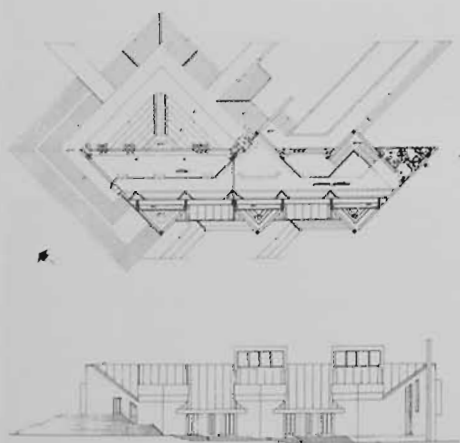


*Salaparuta. Chiesa e complesso parrocchiale  
(G. Arca, 1976 e seguenti); veduta del  
ponte principale e del sagrato (foto dell'A.).*



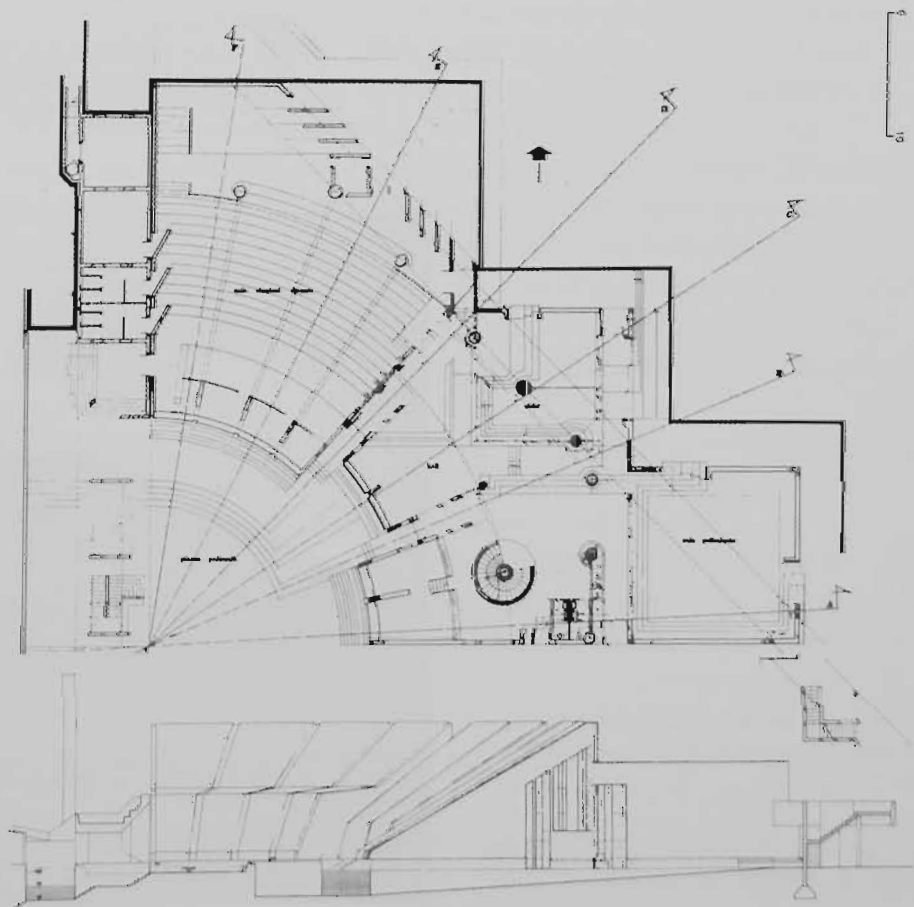
*Santa Ninfa. Chiesa Madre (P. Di Stefano,  
1969-1972), realizzazione 1974-2006;  
veduta della facciata (foto L. Realmuto,  
2011).*

Vita (G. De Giorgi). A fronte della condanna di questi comuni ad essere prevalentemente centri abitativi senza architetture per i servizi degne di tale classificazione, con la sola presenza di edifici per il culto (quando realizzati secondo le previsioni) e di sedi anonime o impropriamente adattate alle attività amministrative e d'uso collettivo, in altre realtà come Montevago, Poggioreale, Salemi, Santa Ninfa e Vita, come già a Gibellina Nuova, le cose andarono in modo diverso. A Montevago, in particolare, furono subito iniziati i lavori (portati a compimento in varie fasi solo fra il 1975 e il 1980) per il sistema ad orditura del mercato coperto e per le altre attrezzature collettive e sedi di servizi pensate con valenze di agorà da S. Abbate e da G. Rotondi (centro civico, teatro all'aperto, centro sociale e unità sanitaria). Anche Poggioreale, a meno del mattatoio di N. Rallo (tipologia particolarmente sfortunata nella storia della ricostruzione del Belice), viene dotata di parte dei servizi previsti già alla metà degli anni Settanta, quando si concludono i cantieri del centro sociale e del complesso per alloggi e negozi del centro civico, per i quali i progettisti E. Donato e E. Piroddi convertono in formulari accessibili (ma non di meno di discutibile impatto) dissimulate suggestioni metaboliche e riferimenti brutalisti. Allo stesso modo i nuovi quartieri di Salemi, con il centro socio-sportivo (con spogliatoi e gradinate) di G. Mannino e G. Perniciaro, di Santa Ninfa con il centro sociale del gruppo formato da M. Collura, M. De Simone e F. Toscano e, infine, di Vita, con il distretto sanitario di G. Boaga e con il mercato di G. De Giorgi, possono vantare la realizzazione non eccessivamente tardiva di architetture d'uso collettivo e di servizi che "sulla carta" ne adeguano la ricostruzione a più elevati *standards* urbanistici, ma che oltre a non poter risolvere i macroscopici problemi di funzionamento delle nuove compagini insediative (qualora fossero stati messi in condizioni di farlo) accusano l'appartenenza ad una cultura del progetto che all'epoca già



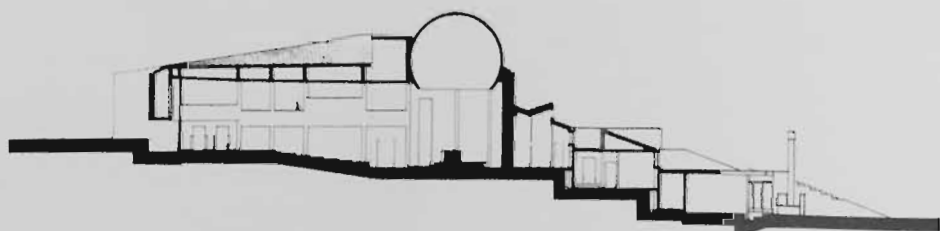
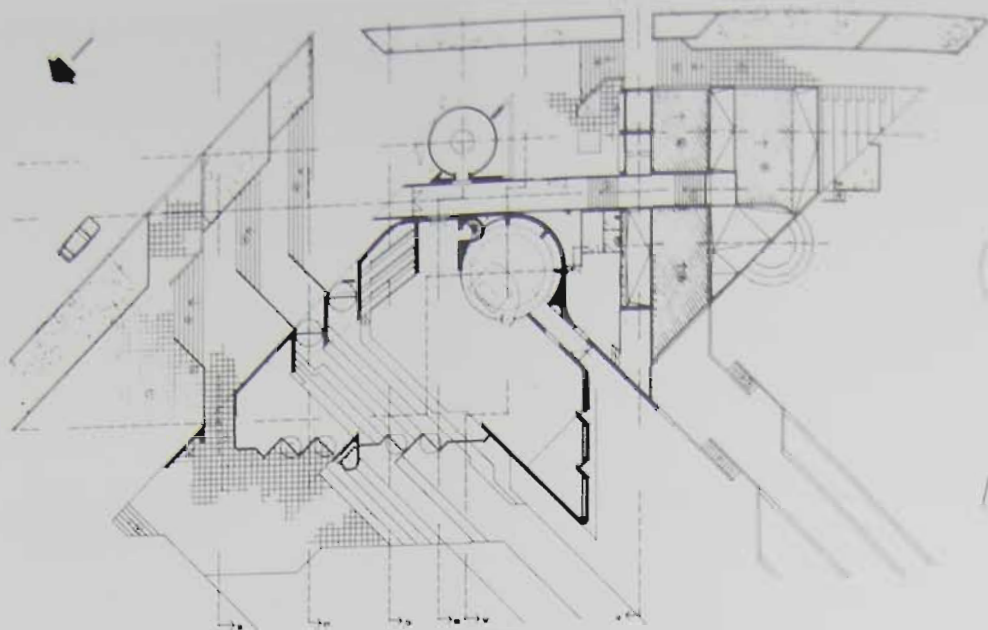
In alto: G. De Giorgi, progetto del Centro Civico di Vita, 1975; planimetria generale e alzato del fronte principale.

A destra: Gruppo Metamorphi (G. De Giorgi, A. Muntoni, M. Pazzagliani, G. Reinondi), progetto per il Centro Sociale di Vita, 1969-1970, realizzazione 1970-1972; planimetria e alzato del complesso (da A. Renna, A. De Bonis, G. Cangini, Costruzione e progetto..., cit., pp. 429-430).

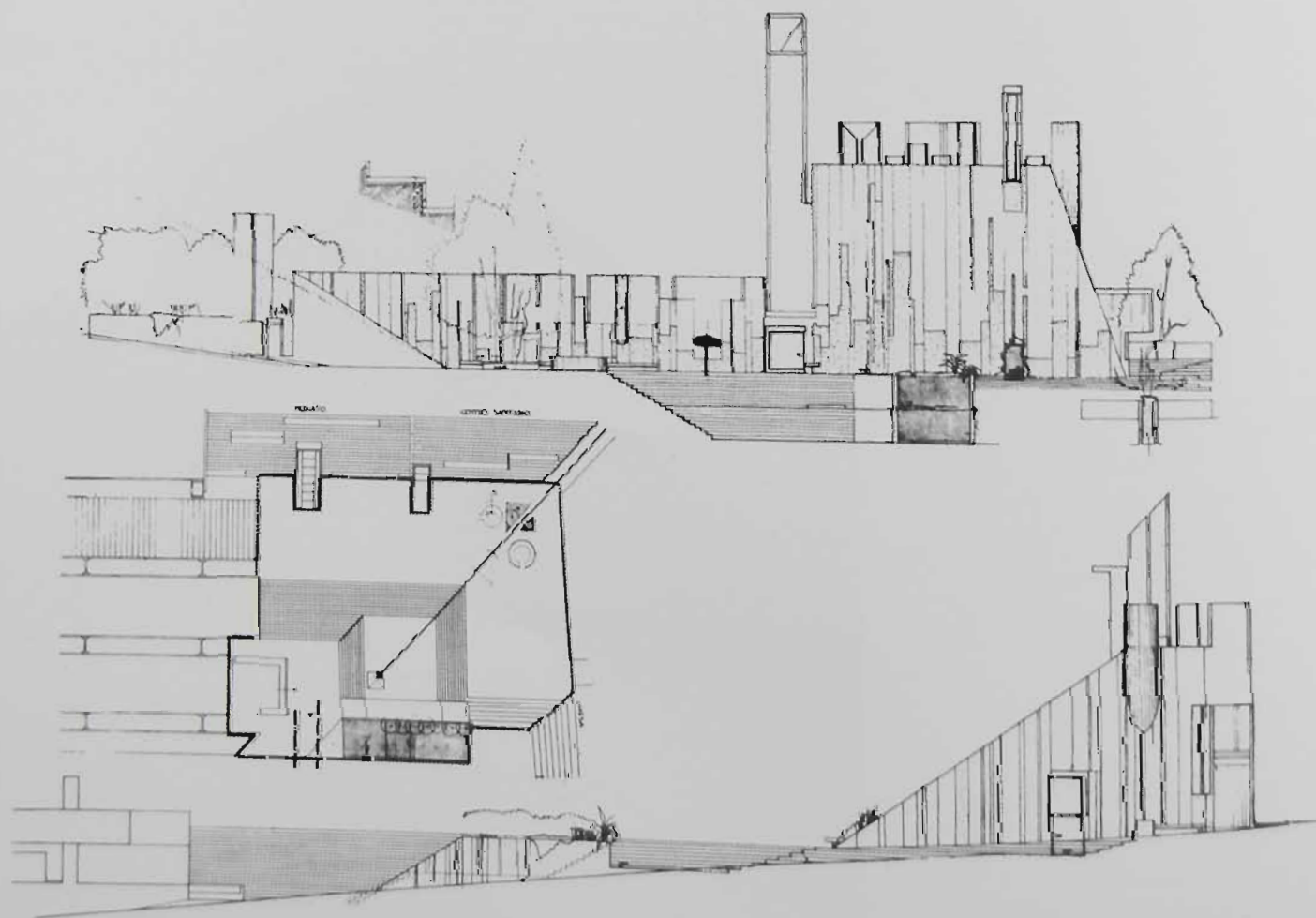




*C. Chiarini, R. Ricci, I. Giacone, progetto di chiesa parrocchiale a Sambuca, 1974; planimetria generale, alzato del fronte principale, sezione trasversale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 380).*



*F. Bearducci, D. Ciocca, F. Cacioppa, progetto di sistemazione della piazza dei servizi a Contessa Entellina, 1974; sezione longitudinale, pianta, sezione trasversale (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, Costruzione e progetto..., cit., p. 246).*

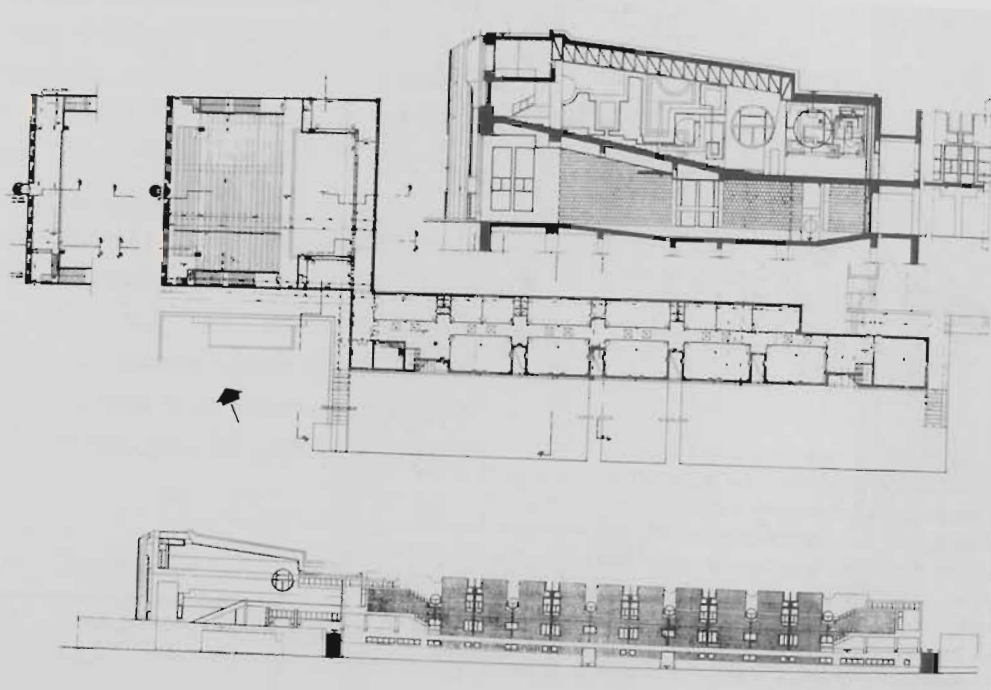


mostrava inequivocabili segni di stanchezza e, come tutte le altre opere progettate per il Belice nel decennio successivo al sisma, un'endemica impermeabilità a dialogare con il "luogo" o a inocularvi nuovi valori significanti.

Proprio l'opposizione a questa subentrata e subita condizione, la cui gravità è rivelata in tutta la sua natura nociva dalle iniziative e dalle manifestazioni a dieci anni dal terremoto, informa nel 1979 la realizzazione del primo volume sulla ricostruzione del Belice (di De Bonis, Gangemi e Renna) e del primo convegno internazionale itinerante sui parchi (organizzato dalla Facoltà di Architettura di Palermo, a cura di Pierluigi Nicolini e di Gianni Pirrone) intitolato *Un giardino per una città nuova*; svoltosi nell'area orientale della provincia di Trapani (a Gibellina, a Mazara del Vallo, a Selinunte e ad Alcamo). Quest'ultima manifestazione pose le basi perché l'anno dopo l'iniziativa intitolata *Laboratori di progettazione Belice '80'*, contando sul concorso di problematici esponenti della cultura del progetto del post funzionalismo, innescasse collettivi meccanismi concettuali di rinascita culturale, tali da inaugurare una lunga stagione di interventi di riqualificazione architettonica, anche se

6. P. NICOLINI, B. MINARDI, *Dopo il terremoto: Belice 1980 laboratorio di progettazione*, in «Quaderni di Lotus», Milano 1983.

V. Gregotti, G. Pirrone, G. Samonà, A. Samonà, *progetto per la sede del municipio di Gibellina, con sala riunioni e conferenze e uffici amministrativi, 1970-1972; planimetria generale, alzato del fronte principale e sezione longitudinale della sala riunioni e conferenze* (da A. Renna, A. De Bonis, G. Gangemi, *Costruzione e progetto...*, cit., p. 259).



Gibellina. Municipio (V. Gregotti, G. Pirrone, G. Samonà, A. Samonà, 1970-1972), realizzazione 1972-1980; veduta del fronte principale; di scorcio, a destra, torre civica di A. Mendini, 1988-1990 (foto P. Miceli, 2011).



7. Per un quadro generale delle architetture realizzate o progettate per il Belice dopo l'esperimento del 1980 dei laboratori di progettazione di Gibellina si vedano: *Architetti in Sicilia '97*, a cura di P. Culotta, Palermo 1997; M. ODDO, *Architettura contemporanea in Sicilia*, Trapani 2007.

8. Sul contributo degli artisti e sull'azione culturale di Ludovico Corrao nella ricostruzione di Gibellina si vedano: *Gibellina ideologia...*, cit.; *Gibellina utopia concreta*, a cura di G. Chiaramonte, Milano 1990; *Gibellina utopia e realtà*, a cura di N. Cattedra, Roma 1993; M. ODDO, *Gibellina la Nuova. Attraverso la città di transizione*, Torino 2003; *Gibellina: un luogo, una città un museo. La ricostruzione*, a cura di S. Giacchino, M.N. Rotelli, Palermo 2004.

*Gibellina Nuova. Museo detto palazzo Di Lorenzo (F. Venezia, 1981), realizzazione 1984; veduta della galleria; a fondale il serpente bronzeo di P. Montano (foto P. Miceli, 2011).*



solo per punti, dei centri abitati<sup>7</sup>. Un fenomeno che ebbe in Gibellina il suo epicentro, questa volta positivo, in piena continuità con quell'instancabile azione di finalizzata e lungimirante promozione culturale ordita da Ludovico Corrao durante la sua sindacatura della città e perpetuata, anche successivamente, con un ampio ventaglio di iniziative (dalle Orestadi all'istituzione della prestigiosa quanto spartana Galleria d'Arte Moderna, dal coinvolgimento di artisti all'avanguardia nel programma di riqualificazione dell'ambiente urbano con opere e installazioni alla promozione di eventi artistici e scientifici o relativi ad attività artigianali e creative) che hanno fatto sì che fosse coniata la definizione "Età di Corrao"<sup>8</sup>. Ed è proprio Gibellina Nuova ad annoverare il più cospicuo nucleo di architetture della rinascita culturale del Belice: il baglio Di Stefano di Marcella Aprile, Roberto Collovà e Teresa La Rocca (1981, 1981-1990); la casa del farmacista di Franco Purini e Laura Thermes (1981 e sgg.); il museo di Gibellina (detto palazzo Di Lorenzo) di Francesco Venezia (1981, 1983); il sistema delle piazze di Franco Purini e Laura Thermes (1982-1990); il teatro di Pietro Consagra (1984, 1985-2007); il giardino segreto I di Francesco Venezia (1984, 1987); l'edificio per esposizioni di Francesco Venezia (1985-1987); il giardino segreto II di Francesco Venezia (1986, 1991); la casa Pirrello di Franco Purini, Laura Thermes (1988-1989, 1990); il complesso di abitazioni e servizi nell'asse del centro sociale di Oswald Mattias Ungers (1988-1989, 1990); la torre civica di Alessandro Mendini (1988-1989, 1990); il complesso residenziale e commerciale di Pierluigi Nicolin e Giuseppe Marinoni (1989-1991); il museo delle Trame Mediterranee di Michele Argentino ed Enzo Fiammetta (1995); il parcheggio del baglio Di Stefano di Marcella Aprile, Roberto Collovà e Teresa La Rocca (1995, 1996-1997).

A Castelvetro, in realtà assimilata nei programmi della ricostruzione ma non facente parte del sistema della Valle del Belice, oltre al complesso delle piazze di Pasquale Culotta (2003, 2005-2007) e all'ospedale Vittorio Emanuele dello studio Monaco Architetti Associati (1988-1989, 1990), l'edificio Deca di Orazio La Monaca (1998, 1999-2000), la casa Lima di Orazio La Monaca (2004, 2005) e la casa comunale del gruppo di progettazione formato da Santo Giunta, Orazio La Monaca, Leonardo Tilotta e Simone Titone (2005, 2005-2007) attestano la piena appartenenza della città al fenomeno di rinascita generato da Gibellina Nuova, come del resto avviene a Sciacca, anch'essa aggregata al Belice, con il parco delle terme di Alessandro Tagliolini (1990-1995); si tratta tuttavia, in entrambi i casi, di ambienti urbani di ben più robusta conservazione e consistenza (sia edilizia che artistico-monumentale), rispetto ai quali i nuovi interventi si pongono tutt'al più a commento di un processo in divenire della forma urbana. Analoga condizione si riscontra a Salemi, certamente la realtà urbana più considerevole (sia per la sua dimensione che per il tenore del suo patrimonio architettonico, monumentale e non) della Valle del Belice. Le episodiche realizzazioni "firmate" successive al 1980, però, o si pongono nell'ottica di innestare forti parametri di rinnovamento, fiduciosi della solidità culturale del contesto, o esaltano i segni affioranti oppure percepiti dai luoghi martoriati come da quelli abbandonati; così è nel caso della sistemazione dei ruderi della chiesa Madre di Roberto Collovà e Alvaro Siza Vieira (1982-1983, 1984-1986) oppure in quelli del teatro all'aperto (o del

Carmine) di Marcella Aprile, Roberto Collovà e Francesco Venezia (1987, 1988-1990) e della sistemazione del vicolo Stella di Teresa La Rocca (1988-1989, 1990). Appartengono invece alla prima categoria opere quali: la sistemazione della Biblioteca Comunale Corleo di Anna Maria Fundarò (1988, 1994-1996); il liceo classico F. D'Aguirre dello studio Monaco Architetti Associati (1988, 1990-1992); il presidio ospedaliero dello studio Monaco Architetti Associati (1993, 1996-2000).

A meno del caso della nuova Poggioreale, dove la sequenza formata dalla stazione delle Corriere di Franco Purini e Laura Thermes (1984-1985, 1987) con la piazza Elimi di Paolo Portoghesi (1986-1991) e con la chiesa di Sant'Antonio da Padova sempre di Franco Purini e Laura Thermes (1984, 1993) forma unitamente ad altre architetture pubbliche di maniera un segmentato distretto urbano di fabbriche e di spazi d'uso collettivo disomogenei assimilabile all'idea del foro romano (la cui complessiva *facies* surreale è confermata dalla programmatica latitanza di frequentazioni umane), negli altri centri del Belice la seconda

*Gibellina Nuova. Baglio Di Stefano (M. Aprile, R. Collovà, T. La Rocca, 1981), realizzazione 1981-1990; veduta della corte con a fondale la Montagna di sale di Mimmo Paladino (foto P. Miceli, 2011).*



*Gibellina Nuova. Casa del Farmacista (F. Purini, L. Thermes, 1981 e seguenti); veduta di scorcio del fronte principale; sul fondo Casa Pirrello di F. Purini e L. Thermes, 1988-1989, realizzazione 1990 e seguenti (foto P. Miceli, 2011).*





ondata della ricostruzione, quella successiva al 1980, non riesce ad assegnare nuove valenze ai diversi ambienti urbani, né per puntiforme rilevanza né per incidenza strutturale nell'ambito dei vari tessuti urbani. Pur mirando con consapevolezza alla qualificazione dei contesti (sia pure in diversa misura e con esiti non omogenei o non sempre condivisibili) al di là del valore architettonico dei singoli interventi questi non riescono a fare sistema, come invece loro malgrado a Gibellina Nuova mercè anche la ricucitura garantita dalla costellazione di opere d'arte. Così è a Menfi dove la piazza con la chiesa Madre e la nuova ala del Municipio dello studio Gregotti Associati (1984-1986, 1987-1998), i giardini Inycon di Vito Corte e Giuseppe Ruggia (1998, 1999-2001) e la cantina Settesoli di Michele Sbacchi (2005-2006) sono testi architettonici significanti ma in ordine sparso su un territorio urbano e suburbano che dal trauma del 1968 si mostra endemicamente esente da volontà di connotazione, se non attraverso discutibili messaggi promozionali o veri e propri malintesi architettonici. Analogamente a Partanna, con il giardino

*Gibellina Nuova. Sistema delle piazze (F. Purini, L. Tbermes, 1981), realizzazione 1982-1990; veduta verso la composizione di spoglio di N. Vigo e verso il teatro di P. Consagra, 1984 e seguenti (foto P. Miceli, 2011).*



*Poggioreale. Piazza Elimi (P. Portoghesi, 1986), realizzazione 1986-1991; veduta verso il complesso per alloggi e negozi del centro civico (Blocco 3 e Blocco 5) di E. Donato e E. Piroddi, 1976 e seguenti (foto L. Realmuto, 2011).*





*Salaparuta. Chiesa Madre (V. Corte, 2002), realizzazione 2003-2005; veduta del sagrato e del corpo d'ingresso (foto P. Miceli, 2011).*

Di Lorenzo di Luigi Maria Gentile (2000-2001), a Santa Ninfa, con il centro polivalente di Giuseppe Realmuto (1987 e successivi, con la collaborazione di Livia Realmuto), e a Vita, con la chiesa di Italo Esposito (1988-1990), gli interventi di qualità assicurano episodici pezzi di valore isolati in contesti urbani e territoriali fin troppo trasfigurati o ipotecati dalla prima ricostruzione. È una condizione che si riscontra persino a Salaparuta, autentica città di fondazione (come del resto Poggioreale, Gibellina Nuova e Montevago), nonostante la presenza rilevante di emblematiche opere della seconda ondata della ricostruzione quali la piazza Mercato di Giuseppe Gangemi e Antonello Sotgia (1984-1986), la piazza Ricostruzione di Francesco Venezia (1986, 1988-1992), l'osservatorio architettonico (Archivio della Ricostruzione) di Giuseppe Gangemi e Antonello Sotgia (1997, 1998) e la chiesa Madre di Vito Corte (2002, 2003-2005).

Al di là dell'effettivo valore di questo ciclo di architetture "firmate" ante e post 1980, spesso anche mortificato da mediocri esecuzioni o da incomplete se non mistificanti attuazioni delle indicazioni di progetto, le città rifondate o ampliate del Belice vantano l'indiscutibile primato italiano di un patrimonio edilizio in buona parte consistente di opere concepite secondo principi progettuali accreditabili come emblematici della cultura dell'epoca di appartenenza. Ma per le comunità della Valle del Belice è rimasto ugualmente irrisolto il principale nodo della questione: nel loro caso, infatti, il "sogno della ragione" ha condotto amministratori e progettisti della ricostruzione verso la deriva della riedificazione convulsa e non della rinascita sociale e culturale.



*Salaparuta. Sede dell'Osservatorio Architettonico (Archivio della Ricostruzione), veduta d'insieme (G. Gangemi, A. Sotgia, 1997-1998) (foto dell'A.).*



*Santa Ninfa. Centro polivalente per attività produttive e commerciali (Giuseppe Realmuto con la collaborazione di Livia Realmuto, 1987, 2002 e seguenti); veduta del piazzale del complesso (foto L. Realmuto, 2011).*



*Santa Ninfa. Centro polivalente per attività produttive e commerciali (Giuseppe Realmuto con la collaborazione di Livia Realmuto, 1987, 2002 e seguenti); veduta del corpo di fabbrica principale del complesso (foto L. Realmuto, 2011).*



*Salemi. Teatro all'aperto (o del Carmine) (M. Aprile, R. Collona, F. Venezia, 1987), realizzazione 1988-1990; veduta d'insieme (foto E. Mauro, 2011).*



Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2012  
presso la Tipografia Priulla s.r.l. - Palermo





EMANUELA DAVI, nata nel 1977, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIOACCHINO DE SIMONE, nato nel 1976, è Dottore di Ricerca in *Progettazione Architettonica*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIUSEPPINA FARINA, nata nel 1978, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



EMANUELA GAROFALO, nata nel 1973, è Ricercatrice in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



NICOLA GIULIANO LEONE, nato nel 1943, è Professore Ordinario di *Progettazione Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LUCIANA MACALUSO, nata nel 1981, è Dottore di Ricerca in *Progettazione Architettonica*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



MONICA MARCHESE, nata nel 1983, è dottoranda in *Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio*, Università degli Studi di Napoli Federico II.



ELIANA MAURO, nata nel 1957, è dirigente Storico dell'Architettura, Soprintendenza dei Beni Culturali del Mare, Regione Siciliana.



VINCENZO MELLUSO, nato nel 1955, è Professore Ordinario di *Progettazione architettonica e urbana* ICAR 14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



PATRIZIA MICELI, nata nel 1980, è Dottore di Ricerca in *Storia dell'architettura e Conservazione dei Beni Architettonici*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



MARCO ROSARIO NOBILE, nato nel 1963, è Professore Ordinario di *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LIVIA REALMUTO, nata nel 1981, laureata presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, svolge la libera professione di architetto.



FLAVIA SCHIAVO, nata nel 1962, è Ricercatrice in *Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ANDREA SCIASCIA, nato nel 1962, è Professore Straordinario di *Progettazione Architettonica e Urbana* ICAR14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ETTORE SESSA, nato nel 1956, è Professore Associato di *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



DOMENICA SUTERA, nata nel 1975, è Assegnista di Ricerca ICAR18 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Il volume raccoglie le riflessioni elaborate intorno a un soggetto comune da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Architettura.

L'appartenenza a settori disciplinari diversi e il coinvolgimento di altri collaboratori è stata ritenuta una positiva occasione per rinsaldare le ragioni di esistenza di un dipartimento e di una comunità scientifica.

Si può elaborare una teoria che dai disastri (naturali o artificiali) possa in qualche modo spiegare o prefigurare le dinamiche del dopo?

I testi offerti in questa occasione fanno intuire come i punti di osservazione dei contributi disegnano una fitta rete di note, osservazioni, confronti, interpretazioni, persino di proposte che si intrecciano, aprendo squarci sulla storia della nostra isola.

Le storie dell'Europa meridionale in generale, e della Sicilia in particolare, offrono un panorama variegato di distruzioni e di ricostruzioni documentate, più e meno recenti, tali da consentire l'elaborazione di confronti e di casistiche, mentre la verifica di nodi problematici, delle mutazioni improvvise, così come delle spinte in avanti, delle sacche di resistenza o della ricerca di nuovi equilibri, diventano anche un presupposto e un incentivo per esplorare nuove possibilità di trasformazione.